

Detassis: Venezia? Più diversi di così non si può essere



L'abbraccio tra il **ministro Galan**
e il direttore del Festival Detassis

Il Festival in cerca di identità l'ha, forse, finalmente trovata. Ne è convinta Piera Detassis, direttore all'ultimo anno del mandato (secondo alcuni già in odore di riconferma) che, prima di sciorinare (oggi) i dati sull'affluenza parla di «sale piene», «risultato impressionante» e «accoglienza del pubblico talmente calorosa da piacere a tutti». Il ritorno, anche se non apertamente dichiarato, alla formula della festa potrebbe essere la chiave del successo, la stessa Detassis ipotizza un concorso «ancor più snello» e un sempre maggiore «scambio» tra le varie anime della rassegna. In ogni caso il rafforzamento del mercato, annunciato dal **Ministro Galan**, non dovrebbe levare ossigeno a tutto il resto, e poi, per realizzarlo davvero, ci vogliono grande impegno e tempi lunghi: «C'è desiderio da parte del Ministero di sostenere quest'attività, ma nessun Ministro può impedire, né ha voglia di farlo, un evento come il concorso». Insomma, Roma resta, ma Venezia può stare tranquilla: «Più diversi di così, è impossibile essere».

In laguna il cinema come arte e glamour, qui come spettacolo e come luogo di mescolanza tra i linguaggi. Un po' d'animazione, un pizzico di 3D, un divo sempreverde, qualche film di denuncia, una spolverata di sesso. Mancavano le anteprime mondiali con il pathos della scoperta artistica, le star di vari dei film invitati (a Richard Gere, per saziare la voglia di stelle, sono toccati ben due tappeti rossi), le sfide tra grandi autori. C'era il cinema italiano, e forse poteva esserci ancora di più se i due bei film di Giuliano Montaldo e di Roberto Faenza fossero stati inclusi in gara: «Mi sono posta il problema - dice Detassis - sono stati loro a voler evitare il concorso, e, in ogni caso, se avessi messo sei film italiani in competizione, sicuramente sarei stata criticata».

[F. CAP.]

